

Gli scritti di Alessandria d'Egitto
Nei diari dell'esilio il "pentimento"
e gli appunti critici su Mussolini

Fabio Isman

Negli appunti di Vittorio Emanuele III scritti ad Alessandria dopo l'abdicazione, il pentimento: «I partigiani? Patrioti». *A pag. 9*

Nei diari dall'esilio il re "pentito" promuove i partigiani: «Patrioti»

►Gli appunti di Vittorio Emanuele III scritti ad Alessandria dopo l'abdicazione ►Qualche maliziosa annotazione sul duce e la Repubblica è indicata con la maiuscola

LE ULTIME PAROLE AL MEDICO PRIMA DI MORIRE: «QUANTO DURERÀ ANCORA? HO COSE IMPORTANTI DA SBRIGARE» IL RETROSCENA

ROMA Sono gli ultimi due anni di una vita che ne è durata 78, di cui ben 46 come re; nel 1944, Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro di Savoia ha ceduto la luogotenenza al figlio Umberto; due anni dopo, abdica e va a Alessandria d'Egitto, portandosi parte del proprio archivio e delle sue ricerche numismatiche. E qui, lo decideranno gli storici, vive forse un tardivo pentimento: vede con occhi diversi la Penisola su cui aveva regnato mezzo secolo. Cinque giorni prima di morire, dice al suo aiutante: «Viviamo proprio in un bel porco mondo». E, per alcuni, al suo medico domanda: «Quanto durerà ancora? Avrei cose importanti da sbrigare»; le ultime parole prima di andarsene per sempre.

IL DIARIO

Tra le «cose importanti», c'era anche una sorta di Storia d'Italia: aveva con sé, e aggiornava di continuo, le schede biografiche di parecchie personalità comparse sulla scena politica, dal 1848 al 1940. Tre quaderni a righe, da lui riempiti con un largo pennino, grafia rotonda, svolazzante, vasta e spessa. Ora, sono all'Archivio di Stato di Torino.

Dei personaggi annota il cogno-

me (sottolineato), il nome e, a capo, le date di nascita ed eventualmente di morte, e la professione. A qualcuno di questi scarni dati biografici è aggiunta la dizione «ebreo», o quella di «figlio di madre ebrea». La scheda del duce occupa ben tre pagine: nessuna è così ampia. Le cariche e onorificenze; le vicende storiche, ma anche qualche perfida annotazione: nel 1938, gli viene conferita la «medaglia d'oro benemeriti salute pubblica»; però - scrive l'ex re con un punto esclamativo - era stata «autoproposta».

Vittorio Emanuele registra che nel 1944, è «radiato dall'Accademia di San Luca»; e in quell'anno, pure il «sequestro sostanze di tutti i Mussolini e delle sorelle Petacci», disposto dal II Governo Bonomi. Le annotazioni si fermano con la morte del duce, e un singolare errore: prima scrive «fucilato a Milano»; poi, lo sostituisce con un «ucciso presso Dongò»; infine corregge: «Presso il molino di Mezzegra, nel comune di Tremezzina».

Ma il luogo esatto non è il «mulino», bensì Giulino di Mezzegra. Come se qualcuno lo avesse riferito a voce, e lui ascoltato male. In quei quaderni, l'ex monarca che consegnò il Paese a Mussolini, controfirmò le infami leggi razziste, e nel 1944 abbandonò Roma indifesa, di un influente ex ministro del fascismo scrive anche che fu «arrestato per contrabbando d'oro» e quindi, «fatto scarcerare dal partito fascista repubblicano»; di un altro, pure famoso, che dopo la morte, agli eredi «sequestrati il 4 appartamenti a Roma».

Giulio Alessio, ministro della

Giustizia con Giolitti ed «ebreo», nel 1935 è «dimesso dall'insegnamento perché non presta giuramento al fascismo», «perché non fascista, perde la pensione dell'Istituto Veneto di Lettere e arti». Etторе Muti è «ucciso in conflitto con la Forza».

NITTI TESTIMONE

Nel '29, Saverio Nitti «testimonia contro Mussolini». Stando ad alcuni, l'ex re, almeno in parte, avrebbe perfino scritto questo diario; ma alla sua morte, sarebbe stato forse bruciato. Le note contengono pure palesi rancori: per fortuna con un punto interrogativo, una dice: Cesare Maria De Vecchi, celebre quadrumviro nella marcia su Roma, «primavera del '44, capo dei partigiani in Piemonte».

Due note sottolineate: Achille Starace, per otto anni segretario del partito fascista, «fucilato a Milano dai patrioti»; proprio così: l'ex re scrive patrioti. E la biografia di Enrico De Nicola si chiude con un «eletto Presidente della Repubblica»: con la lettera maiuscola. All'ex re mancavano solo pochi mesi.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le accuse

1922: il no allo stato d'assedio apre le porte a Mussolini

1 Nell'ottobre del 1922, Vittorio Emanuele III rifiuta di firmare un decreto di stato d'assedio proposto dal governo Facta. Mussolini marcia su Roma e il re gli conferisce l'incarico di formare il nuovo governo. È l'ascesa al potere del partito fascista.

1938: le leggi razziali avviano le discriminazioni agli ebrei

2 Nel 1938, il re firma le leggi razziali del governo fascista, che introducono discriminazioni nei confronti degli ebrei. Il decreto segue la pubblicazione del "Manifesto del razzismo italiano". Si apre la strada alla persecuzione.

1943: dopo l'8 settembre la fuga a Pescara e a Brindisi

3 Dopo l'8 settembre 1943 il re e il governo Badoglio fuggono prima a Pescara e poi a Brindisi, per non cadere nelle mani del Terzo Reich. Ma la scelta comporta l'abbandono dell'esercito e dell'apparato dello Stato che restano così senza direttive.